

Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia

11

Scrittura epigrafica e scrittura libraria: fra Oriente e Occidente

a cura di
Marilena Maniaci e Pasquale Orsini

Cassino
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale
Dipartimento di Lettere e Filosofia
2015

Copyright © Dipartimento di Lettere e Filosofia
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale (Italy)
ISBN 978-88-99052-02-7

Direzione scientifica

Edoardo Crisci

Comitato scientifico

Girolamo Arnaldi, Sapienza-Università di Roma; M. Carmen del Camino Martínez, Universidad de Sevilla; Giuseppe Cantillo, Università Federico II di Napoli; Marco Celentano, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Carla Chiummo, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Mario De Nonno, Università di Roma Tre; Paolo De Paolis, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Marilena Maniaci, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Antonio Menniti Ippolito, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Serena Romano, Université de Lausanne; Manuel Suárez Cortina, Universidad de Cantabria; Patrizia Tosini, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Franco Zangrilli, The City University of New York, Baruch College; Bernhard Zimmermann, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg.

Tutti i volumi pubblicati nella collana sono sottoposti ad un processo di *peer review*.

Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale
Dipartimento di Lettere e Filosofia
via Zamosch, 43
I-03043 Cassino

Informazioni

Filomena Valente
e-mail: f.valente@unicas.it
tel.: +39.0776.2993561
fax: +39.0776.311427

Progetto grafico ed impaginazione

Pasquale Orsini

Volume stampato con fondi provenienti da
Dipartimento di Lettere e Filosofia – Università di Cassino e del Lazio meridionale
APICES – Association paléographique internationale culture écriture société
PRIN 2010/2011 – BIM. Bibliotheca Italica Manuscripta: descrivere, documentare, valorizzare i manoscritti medievali d'Italia

Finito di stampare nel mese di aprile 2015
da Rubbettino print
88049 Soveria Mannelli (Cz)

Indice

- v Marilena Maniaci
Presentazione
- ix Edoardo Crisci
Scritture epigrafiche e scritture librerie: un'interazione mancata?
Preambolo con qualche riflessione
- 1 Pasquale Orsini
Scritture epigrafiche e scritture librerie a Bisanzio (secoli VI-X)
- 15 Andreas Rhoby
Inscriptions and Manuscripts in Byzantium: a Fruitful Symbiosis?
- 45 Gianfranco Agosti
La mise en page come elemento significante
nell'epigrafia greca tardoantica
- 87 Flavia De Rubeis
Epigrafi e manoscritti in area merovingia tra tardo antico
e primo medioevo: innovazioni, recuperi, interpretazioni
- 103 Carlo Tedeschi
Le iscrizioni di Dodone, vescovo di Rieti
- 133 Tommaso Gramigni
Le iscrizioni della croce di Sarzana
e le scritture d'apparato toscane del XII secolo
- 175 *Indice delle testimonianze scritte*

L'Editore si dichiara disponibile ad assolvere eventuali obblighi nei confronti delle Istituzioni e degli Enti che detengono i diritti sulla riproduzione delle immagini.

La *mise en page* come elemento significativo
nell'epigrafia greca tardoantica

I. *Iscrizioni e testi letterari*

Le iscrizioni in versi costituiscono una parte rilevante dell'*epigraphic habit* delle città tardoantiche fra IV e VI secolo. In passato poco studiate dai filologi, negli ultimi anni le iscrizioni metriche sono state oggetto di un rinnovato interesse, favorito dalla pubblicazione di collezioni importanti, fra cui spiccano i cinque volumi degli *SGO*¹. Altrove ho cercato di mostrare quanto l'analisi di questi testi possa essere fruttuosa sul piano letterario, come le iscrizioni appartengano a pieno titolo alla 'rinascita' della poesia in epoca tardoantica² e come sia lecito considerarle *anche* documenti di letteratura, con una prospettiva più ampia di quella solitamente adottata dagli epigrafisti³.

1. R. Merkelbach – A. Stauber, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, I-V, Stuttgart – Leipzig [I] 1998; München – Leipzig [II-III] 2001, [IV] 2002, [V] 2004. Altre raccolte citate in forma abbreviata nel corso del lavoro: *GVI* = W. Peek, *Griechische Versinschriften*, I. *Grab-Epigramme*, Berlin 1955; *Hellenica IV* = L. Robert, *Hellenica IV. Epigrammes du Bas-Empire*, Paris 1948; *IGUR III* = L. Moretti, *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, III. (1142-1490), Romae 1979; I. Métr. = É. Bernard, *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine*, Paris 1969. Di fondamentale utilità sono inoltre le edizioni elettroniche delle iscrizioni di Afrodisia (*ala2004* = Ch. Roueché, *Aphrodisias in Late antiquity*: <http://insaph.kcl.ac.uk/ala2004>; J. Reynolds – Ch. Roueché – G. Bodard, *Inscriptions of Aphrodisias*: <http://insaph.kcl.ac.uk/iaph2007>); nonché il repertorio *LSA* = *Last Statues of Antiquity*: <http://laststatues.classics.ox.ac.uk/>. Sul *written display* della città tardoromana si veda Ch. Roueché, *Written Display in the Late Antique and Byzantine City*, in E. Jeffreys (ed.), *Proceedings of the 21st International Congress of Byzantine Studies*, Aldershot 2006, 235-254.

2. G. Agosti, *Literariness and Levels of Style in Epigraphical Poetry of Late Antiquity*, «Ramus», 37 (2008) [= K. Carvounis – R. Hunter (ed.), *Signs of Life? Studies in Later Greek Poetry*], 191-213; e altri studi indicati in G. Agosti, *Greek Poetry*, in S.F. Johnson (ed.), *The Oxford Handbook of Late Antiquity*, Oxford 2012, 361-404.

3. Si veda ad esempio S. Panciera, *What Is an Inscription? Problems of Definition and Identity of an Historical Source*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 183 (2012), 1-10: 6-7: «Let us take the vast sector that in a wide sense embraces all literary production — poetry, narrative, history, philosophy, didactic tracts, and so on. With inscriptions we are clearly on a different plane — not only for reasons both quantitative (inscriptions are short) and qualitative (inscriptions are modest, both in general and also for the most part in the case of what has felicitously been called the “literature of the street”), but also for

In questo contributo mi occuperò di un aspetto delle iscrizioni in versi cui è stata di solito prestata poca attenzione, se si eccettuano alcuni lavori sulle iscrizioni latine⁴, vale a dire la funzione significativa della *mise en page* delle epigrafi metriche e di tutti gli elementi che concorrono a rendere più agevole la fruizione attiva del testo. In età tardoantica, almeno fino alla fine del VI secolo, le iscrizioni metriche erano pensate per essere lette, e comprese, e certe caratteristiche dell'impaginazione riflettono questa intenzione⁵: ne deriva anche una prossimità di usi con la pratica libraria che cercherò di volta in volta di mettere in evidenza.

II. *Pagine sulla pietra*

Un'iscrizione metrica in sé pertiene sia all'epigrafia sia alla letteratura: essa assolve ai compiti tradizionalmente demandati alle scritture esposte (elogio di un defunto o di un personaggio pubblico, dichiarazione dell'occasione dedicatoria etc.), sia autonomamente, sia interagendo con la parte in prosa (ove questa sia presente); ma appartiene anche alla letteratura per i suoi caratteri intrinseci (lingua, stile, soluzioni espressive che spesso dialogano con la poesia 'alta'). Perciò non è fuori luogo considerarla anche alla luce del più ampio fenomeno della produzione libraria antica. Rapporti fra epigrafi

more substantive reasons. If in no other way, inscriptions are different because of the diversity of motivations and intentions underlying them and because of the manner of their production and their intended destination. Literature, being addressed to a rather narrow public, was able to circulate, thanks to the possibility of unlimited reproduction in manuscripts, and, in the final analysis, was destined for libraries: neither of these features applies to inscriptions».

4. «Surprisingly enough ... these aspects, the effectiveness and communicative functions of text layout, have by no means been key questions to Classical scholars» (P. Kruschwitz, *Patterns of Text Layout in Pompeian Verse Inscriptions*, «Studia Philologica Valentina», 11 (2008), 225-264: 225; si veda anche M. Massaro, *L'impaginazione delle iscrizioni latine metriche e affettive*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 85 (2012-13), 365-414. Alcune considerazioni sulle iscrizioni in prosa si trovano ora in J. Edmonson, *Inscribing Roman Texts*, in C. Bruun-Edmonson (ed.), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford 2014, 111-130: 126-128.

5. Sulla fruizione delle iscrizioni metriche cfr. G. Agosti, *Saxa loquuntur? Epigrammi epigrafici e diffusione della paideia nell'Oriente tardoantico*, «Antiquité tardive», 18 (2010), 163-180; G. Agosti, *Eisthesis, divisione dei versi, percezione dei cola negli epigrammi epigrafici in età tardoantica*, «Segno e testo», 8 (2010), 67-98, con ulteriore bibliografia; A. Chaniotis, *Listening to Stones. Orality and Emotions in Ancient Inscriptions*, in J. Davies J. Wilckes (ed.), *Epigraphy and the Historical Sciences*, Oxford 2012, 299-328.

e libri sono in effetti attestati nei più antichi frammenti librari superstiti, come ad es. il papiro di Derveni (ca. 330-300 a.C.), la cui impaginazione nell'aspetto generale è molto vicina a quella di un'epigrafe⁶. Le mutue influenze fra epigrafia e produzione libraria in età classica ed ellenistica non sono sfuggite all'attenzione degli epigrafisti: ad es. a proposito di un epitafio metrico da Smirne, *GV* 874 = *SGO* 05/01/36⁷ (fig. 1), Louis Robert non aveva mancato di osservare che «la pierre est gravée à l'imitation de l'écriture d'un manuscrit. On remarquera que les pentamètres sont gravés soigneusement en retrait»⁸. Questa particolarità della *mise en page*⁹, che preannuncia quella dei mss. medievali ma la cui prima apparizione è difficile da datare con esattezza, anche se sembra essere iniziata prima di quel che comunemente si crede¹⁰, forse è da far risalire a influssi romani¹¹. Essa è ben conosciuta per il mondo ellenistico,

6. G. Cavallo – H. Machler, *Hellenistic Bookbands*, Berlin – New York 2008, 7: «the Derveni papyrus appears almost like an inscription on stone»; *ibidem* 8: «It is only then that we can see the appearance of a proper literary script that is consistently distinct from the 'epigraphic' one at any rate, this is what the evidence from the Egyptian *chora* suggests».

7. «II Jh. n. Chr.?» Peek; «clairement antérieure à l'Empire», Robert.

8. L. Robert, *Hellenica XI-XII*, Paris 1960, 588 e n. 4. Altri esempi già in A. Wilhelm, *Die lokrische Mädcheninschrift*, «Jahreshefte des Österreichischen archäologischen Instituts», 14 (1911), 163-256: 249-256. Per l'epigrafia latina una delle trattazioni più approfondite si deve a Jean Mallon, a proposito di un'iscrizione bronzea da Osuna: «Il n'y avait pas d'arrangement et de dispositions propres aux affiches de bronze: elles imitaient autre chose. Et l'intention d'imiter, à Osuna, un *volumen* déroulé et appliqué sur le mur, ne s'en détache que d'une manière plus insigne et plus nette» (J. Mallon, *Les bronzes d'Osuna*, «Archiva Española de Arqueología», 56 (1944), 213-237 = *De l'écriture*, Paris 1986, 47-54: 53); molto di nuovo nei lavori di P. Fioretti (ad es. *Ordine del testo, ordine dei testi. Strategie distintive nell'Occidente latino fra lettura e scrittura*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*, Spoleto 2012 (*Settimane di Studio del CISAM*, 59), 515-561).

9. Nel corso del lavoro, per semplificare, continuerò a usare questa definizione, assieme a quella di *layout*, pur consapevole del fatto che la maggior parte degli elementi che verranno tratti fanno parte piuttosto della *mise en texte*: per il codice su questo aspetto (come su molti altri) è ora fondamentale P. Andrist – P. Canart – M. Maniaci, *La syntaxe du codex. Essai de codicologie structurale*, Turnhout 2013 (*Bibliologia*, 34), 57-58.

10. «Dans nos éditions, l'usage est de faire commencer en retrait le pentamètre, qui est plus court que l'hexamètre. La pratique est ancienne, mais les inscriptions, pour les épigrammes, et les papyrus d'époque ptolémaïque ne paraissent pas la connaître...» (J. Irigoin, *La mise en page des œuvres poétiques dans le livre grec de l'Antiquité à la fin du Moyen Âge*, in J. Lemaire – É. van Banberghe (éd.), *Calames et cahiers. Mélanges de codicologie et de paléographie offerts à L. Gilleissen*, Bruxelles 1985, 79-87: 88).

11. A. M. Morelli, *L'epigramma latino prima di Catullo*, Cassino 2000.

come hanno mostrato gli studi di Valentina Garulli¹², la quale ha analizzato i fenomeni di imitazione libraria presenti nelle iscrizioni, che talora si estendono anche alla scrittura¹³. In contributi recenti, Lucio Del Corso ha sottolineato come le iscrizioni abbiano attinto dalla pratica libraria per quanto riguarda i segni diacritici e anche l'impaginazione¹⁴.

Ma in via preliminare vorrei sottolineare quello che forse è il fenomeno più vistoso (e anche il più semplice se si vuole) di imitazione della *mise en page* libraria: le iscrizioni metriche in cui il testo risulta impaginato a colonne. Un esempio ellenistico eccezionale è l'iscrizione da Salmakis, un poema di 60 versi (distici) sulla storia mitica e le glorie letterarie di Alicarnasso, dedicato ad Afrodite. L'epigrafe, nota come 'the pride of Halicarnassus', venne scoperta nel 1995 *in situ*, sui resti di una muraglia sul pendio est del promontorio di Kaplan Kalesi (Salmakis), presso Alicarnasso¹⁵. Silvia Barbantani ha avuto il merito di richiamare l'attenzione sulla *mise en page*: due *σελίδες* separate da intercolumnio, esattamente come su un rotolo¹⁶. I pentametri non sono indentati, com'è la regola nelle elegie ellenistiche preservate su papiro¹⁷. Ma è

12. V. Garulli, *Stones As Books: The Layout of Hellenistic Inscribed Poems*, in A.M. Harder et al. (edd.), *Hellenistic Poetry in Context. Hellenistica Groningana 2006*, Leuven 2013, 127-170.

13. Si veda ad es. *SGO* 21/05/01 (Gaza, III a.C.), epitafio di Charmadas, la cui scrittura mostra un *ductus* corsiveggiante e che «is different from traditional epigraphic writing, but very similar to some Hellenistic bookhands with a more 'cursive' ductus, as drawn by a stylus... the engraver seems to imitate handwriting deliberately» (Garulli, *Stones as Books*, [cit. n. 12], 130-131).

14. L. Del Corso, *Scritture epigrafiche e scritture su papiro in età ellenistico-romana. Spunti per un confronto*, in A. Bravo García – I. Pérez Martín (ed.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the VII colloquio internacional de paleografia griega*, Turnhout 2010, 3-16: 10 «in molte iscrizioni si può riscontrare la presenza di segni diacritici desunti dalle pratiche librerie e documentarie, come in particolare la paragraphos, la diplè, la coronide».

15. S. Isager, *The Pride of Halikarnassos. Editio princeps of an Inscription from Salmakis*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 123 (1998), 1-23. Alcune riproduzioni sono visibili in http://www.sdu.dk/en/om_sdu/institutter_centre/ih/forskning/forskningsprojekter/halikarnassos/sites_and_places/salmakis+fountain.

16. S. Barbantani, *Rec. a S. Isager – P. Pedersen, The Salmakis Inscription*, «Eikasmòs», 16 (2005), 563-567: 564; cfr. anche Garulli, *Stones as Books*, (cit. n. 12), 152.

17. Per un'analisi cfr. L. Lulli, *Appunti per una storia grafico-editoriale del genere letterario dell'elegia in età ellenistico-romana*, «Scripta», 2 (2009), 135-155. Invece l'epigramma per Augusto, contenuto in P. Lond. Lit. 62 (= *SH* 982; *MP*³ 1853.1; *LDAB* 4324; *TM* 63120) e forse destinato a essere inciso sulla base di una statua, ha i pentametri indentati: cfr. S. Barbantani, *Un epigramma encomiastico «alessandrino» per Augusto*, «Aevum Antiquum», 11 (1998), 255-344: 260.

chiaro che si voleva ricreare l'effetto di un libro aperto dinanzi agli occhi del lettore.

Se ci si volge alla tarda antichità, questo tipo di impaginazione, pur non essendo molto frequente, appare in iscrizioni metriche di un certo impegno e pretenziosità. Un bell'esempio del III secolo è quello dell'epitafio metrico di Eutecnio, un mercante di Lione, *IGF* 143 = *SEG* 26.1214 (fig. 2). Impaginazione analoga ha l'iscrizione con un carme esametrico che l'imperatrice Eudocia aveva composto in occasione della sua visita alle terme di Hammat Gader in Palestina (*SGO* 21/22/01), nel suo primo viaggio in Terrasanta verso il 438¹⁸ (fig. 3). Impegnata ecphrasis del complesso termale, di cui sono elencate le varie fonti, il poema è disposto su due colonne e con una *mise en page* assai accurata (anche se le lettere della colonna di destra hanno un modulo più stretto di quelle della sinistra), con intercolumnio e titolo col nome dell'imperatrice centrato (inquadrate fra staurogramma e croce)¹⁹.

✠ Εὐδοκίας Αὐγούστης ✠

πολλὰ μὲν ἐν βίῳτ' κ(αὶ) ἀπίρονα θαύματ' ὅπωπα,
τίς δέ κεν ἐξερέοι, πόσα δὲ στόματ', ὃ κλίβαν' ἐσθλέ,
σὸν μένος, οὐτιδανὸς γεγαῶς βροτός; ἀλλὰ σε μᾶλλον(ν)
ὠκεανὸν πυρόεντα νέον θέμις ἐστὶ καλεῖσθαι.
παίανα καὶ γενέτην γλυκερῶν δοτῆρα ῥέεθρον.
ἐκ σέο τίκτεται οἶδμα τὸ μύριον, ἀλλυδὶς ἄλλη,
ὅππῃ μὲν ζεῖον, πῇ δ' αὖ κρυερὸν τε μέσον τε.
τετράδας ἐς πίσυρας κρηνῶν προχέεις σέο κάλλος.

Ἰνδὴ · Ματρῶνα τε · Ῥεπέντινος · Ἥλιος ἀγνός ·
Ἀντωνίνος εὖς · Δροσερὰ Γαλατία · καὶ αὐτὴ
Ὑγεία · καὶ χλιαρὰ μεγάλη · χλιαρὰ δὲ τὰ μικρὰ ·
Μαργαρίτης · κλίβανος παλᾶτος · Ἰνδὴ τε · καὶ ἄλλη
Ματρῶνα · Βριαρὴ τε Μονάστρια · κ' ἡ Πατριάρχου.
ὠδεῖνουςι τεδὸν μένος ὄβριμον ἦνεκ[ἐς ἀνέν],
ἀλλὰ θεὸν κλυτόμητιν αἰέσο[μαι
εἰς εὐεργεσίην μερόπων τε χρ[.]

(sul poema da ultimo J.M. Bremer, *Augustus and the Lord of Actium: A Hymnic Epigram of the 1st Century*, in R. Bouchon – P. Brillet-Dubois – N. Le Meur-Weissman [éd.], *Hymnes de la Grèce antique*. Actes du colloque international de Lyon, Lyon 2012, 151-165).

18. Ed. pr. J. Green – Y. Tsafir, *Greek Inscriptions from Hammat Gader: a Poem by the Empress Eudocia and Two Building Inscriptions*, «Israel Exploration Journal», 32 (1982), 77-96; S. Busch, *Versus balnearum. Die antike Dichtung über Bäder und Baden im römischen Reich*, Stuttgart – Leipzig 1999, 84-98; B. Sowers, *Eudocia: The Making of a Homeric Christian*, diss. Univ. of Cincinnati, 2008, 26-40.

19. «Di Eudocia Augusta. Innumerevoli miracoli ho visto nella mia vita, ma quale insignificante mortale potrebbe cantare — quante bocche ci vorrebbero! —, nobile *clibanus*, la tua possanza? Sarebbe giusto chiamarti un nuovo Oceano, Paian e dispensatore di dolci correnti. Nasce da te un'onda infinita, una da una parte, una dall'altra, da un lato calda, dall'altro fredda e media. Tu riversi la tua bellezza in quattro tetradi di fontane, l'Indiana, Matrona, sant'Elia, il valente Antonino, l'umida Galatea, Igicia, la Grande fonte calda e la Piccola, la Perla, il vecchio *clibanus*, e Indiana e un'altra Matrona, la Possente Monaca, quella del Patriarca. Per i sofferenti la tua forza è sempiterna. Ma io canterò Dio glorioso per la destrezza ... per la sua munificenza verso i mortali...».

Questo tipo di disposizione era adottato anche in iscrizioni meno curate dal punto di vista formale, come il carme funerario cristiano in esametri, forse di provenienza egiziana e databile alla seconda metà del V secolo per via della presenza di evidenti tratti della maniera nonniana nella lingua e e nella metrica (*SEG* 24.1243)²⁰ (fig. 4). La pietra era stata portata a Braunsberg nel 1896 da W. Weißbrodt: utilizzata come oggetto di esercitazioni nel seminario di epigrafia di Greifswald, venne infine pubblicata nel 1961. Anche qui il testo è su due colonne affiancate, come in un manoscritto, ma la scrittura è di livello meno curato dell'iscrizione eudociana: della prima colonna sono rimasti 23 esametri (mancanti tutti delle prime lettere, poiché la pietra è mutila a sinistra), mentre della seconda colonna si leggono solo le lettere iniziali di 12 versi. Il testo doveva dunque essere lungo (secondo una tendenza che conosce molti altri esempi nella tarda antichità) e di un certo impegno. Non c'è dubbio che la disposizione 'libraria' era stata voluta per accrescere il prestigio di un epitafio metrico per una figura di spicco della comunità cristiana cui apparteneva.

La fruizione di testi impegnativi e complessi come le iscrizioni qui sopra brevemente discusse doveva comprendere differenti livelli non solo di comprensione, ma anche di riconoscimento del testo (come vedremo più avanti): da questo punto di vista l'impaginazione a colonne comunicava immediatamente al lettore che aveva di fronte un testo letterario, degno di figurare nelle pagine di un libro, orientando così la percezione dell'iscrizione.

III. *Richiamare l'attenzione del lettore: gli acrostici*

Anche se in misura molto minore rispetto alle iscrizioni latine, anche i carmi epigrafici greci affidano una parte rilevante del loro messaggio all'acrostico, cui è delegato il compito di rivelare il nome dell'autore del componimento, del possessore della tomba, e talora anche frasi più complesse²¹, riproducendo dunque la medesima

20. J. Keil, *Altchristliches Grabepigramm*, in E. Boehringer (hrsg. von), *Greifswalder Antiken*, Berlin 1961, 130-132; J. e L. Robert, «Bulletin épigraphique» 1965, 65; M. De Martino, *Dottrina e poesia in una iscrizione greca metrica dell'Egitto paleocristiano*, «Rivista di archeologia cristiana», 73 (1997), 413-423; G. Agosti, *Ancora sullo stile delle iscrizioni metriche tardoantiche*, «Incontri di Filologia Classica», 11 (2011-12), 223-252.

21. La rassegna più completa resta quella di G. Barbieri, *Una nuova epigrafe d'Ostia e ricerche sugli acrostici*, in *Quarta miscellanea greca e romana*, Roma 1975, 301-371; V. Garulli, *Greek*

varietà di tipologie che si trova nella poesia 'alta' (senza pur giungere alle raffinatezze della poesia ellenistica)²².

Negli acrostici epigrafici non c'è un uso costante di indizi grafici che indirizzino l'attenzione del lettore. Talora la decifrazione è lasciata alla perspicuità di chi legge: ad esempio in *IGF* 155 (Autun, IV sec.), la famosa iscrizione di Pettorio, i cui primi cinque esametri formano la parola *ἰχθύς*²³; oppure in *I. Leptis* 86 (= *SGO* 03/06/02, III-IV d.C.), lastra con inno in distici in onore di Serapide²⁴ (fig. 5). La presentazione non differisce da quella che di *P. Oxy. L 3537*, del III-IV^e in., che sul *recto* presenta un'etopea su 'che cosa avrebbe detto Esiodo ispirato dalle Muse'²⁵, il cui acrostico — non di immediata riconoscibilità — forma la tipica frase omerica di risposta (fig. 6)²⁶. Lo stesso accade nei poemi cristiani del codice Bodmer 'delle Visioni' (*P. Bodmer XXIX-XXXVII*, del IV/V d.C.)²⁷, in cui i poemetti che sono acrostici alfabetici (*P. Bodmer XXX, XXXII e XXXIV*) non presentano alcuna evidenziazione, tranne che in quello *Su Abramo* (*P. Bodmer XXX*) (fig. 7) in cui accanto al titolo è aggiunta l'indicazione *ὑπέρθετα* (i vv. 1-3), seguita dopo tre linee dalla precisazione *κατὰ*

Acrostics Verse Inscriptions, in J. Kwapics – D. Petrain – M. Szymański (edd.), *The Muse at Play. Riddles and Wordplay in Greek and Latin Poetry*, Berlin – Boston 2013, 246-277, e R. Mairs, *Sopha grammata. Acrostics in Greek and Latin Inscriptions from Arachosia, Nubia and Libya*, in Kwapics – Petrain – Szymański (edd.), *The Muse at Play* cit., 278-304.

22. Si veda da ultimo C. Cusset, *Souffrance et vaillance. Sur un acrostiche méconnu au chant III des Argonautiques d'Apollonios de Rhodes*, «Revue des Études Grecques», 126 (2013), 623-633 con ampia bibliografia.

23. J.-C. Decourt, *Inscriptions grecques de la France*, Lyon 2004, 234-238.

24. I. Tantillo – F. Bigi (a cura di), *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana*, Cassino 2010, 478-480. L'iscrizione è da aggiungere al *corpus* stabilito da Garulli, *Greek Acrostics Verse Inscriptions* (cit. n. 21).

25. *MP*³ 1849.1+1857.32; *LDAB* 5556. Bibliografia in L. Miguélez Caveró, *Poems in Context. Poetry in Egyptian Thebaid 200-600 AD*, Berlin – New York 2008, 50-51.

26. Τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη. Cfr. G. Agosti, *P. Oxy. 3537r: etopea acrostica su Esiodo*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 119 (1997), 1-5.

27. = *TM* 59994. Ed. pr.: *Papyri Bodmer XXX-XXXVII. "Codex des Visions" Poèmes divers*, édités avec une introduction générale, des traductions et des notes par A. Hurst et J. Rudhardt, München 1999. Bibliografia in G. Agosti, *La Visione di Doroteo. Paideia classica ed esperienza visionaria nell'Egitto tardoantico*, «Studi e materiali di storia delle religioni», 79 (2013), 134-151; L. Miguélez Caveró, *Rhetoric for a Christian Community: The Poems of the Codex Visionum*, in A. Quiroga Puertas (ed.), *Rhetoric and Literature in the Fourth Century A.D.*, Tübingen 2012, 91-121.

στοιχεῖον, cui corrisponde alla fine πρόσθετα (i vv. 27-30), vale a dire i versi non rientrano nell'acrostico alfabetico.

In altri casi invece l'acrostico è visivamente rimarcato: le lettere formanti l'acrostico sono evidenziate a sinistra, oppure le iniziali in modulo più grande²⁸. Una delle più rilevanti è senz'altro l'iscrizione, proveniente probabilmente da Kandahar, contenente un lungo epitafio in distici di un certo Sofito, che dopo aver ristabilito la ricchezza perduta della famiglia grazie al commercio all'estero, una volta ritornato in patria dettò (essendone verosimilmente l'autore) un epitafio di buon livello letterario (*SEG* 54.1568 = *IGIAC* 84 Rougemont; I sec. a.C./ I d.C.) (fig. 8)²⁹. L'impaginazione assai curata del testo, col titolo centrato, Σωφύτου στήλη (come nell'epigramma di Eudocia che abbiamo visto sopra), i versi allineati a sinistra e provvisti di ampio interlineo, chiaramente volevano offrire l'impressione di una *mise en page* libraria. Nel margine sinistro è indicato l'acrostico, ripetendo le lettere iniziali dei versi, διὰ Σωφύτου τοῦ Ναράτου. Evidentemente non si voleva che il prezioso artificio passasse inosservato ai lettori. Come detto esempi di questo tipo di *layout* sono rari: alla fine del II sec. d.C. esso appare nell'iscrizione in sotadei di Moschione, proveniente dalla zona del delta, I. Métr. 108 Bernand (con fotografia alla pl. LXXVII). È possibile tuttavia presumere una certa continuità dell'uso nella pratica libraria, se esso si ritrova secoli dopo in alcuni carmi autografi di Dioscoro di Afrodito, alla metà del VI secolo. Gran frequentatore dell'acrostico, Dioscoro si comporta in modo incoerente, senza mettere in rilievo il fenomeno in sei poemi, mentre in tre l'acrostico è evidenziato con le lettere staccate a sinistra: P. Rein. II 82 + P. Lond. Lit. 98 = *carm.* IV.4 Fournet, P. Cairo Masp. III 6736v = *carm.* IV.7 F., P. Lond. Lit.

28. Cfr. Garulli, *Greek Acrostics Verse Inscriptions* (cit. n. 21), 268. Talora si trovano delle *paragraphoi* che scandiscono i nomi contenuti nell'acrostico, come nell'iscrizione di Massimo dipinta nei tempi di Mandoulis (I. Métr. 168, III d.C.).

29. D. Rougemont (avec des contributions de P. Bernard), *Inscriptions grecques d'Iran et d'Asie centrale*, London 2012 (*Corpus Inscriptionum Iranicarum*, 2.1), 173-182, con la bibliografia delle edizioni precedenti; si veda inoltre E. Santin, *Autori di epigrammi sepolcrali greci su pietra*, Roma 2009, 276-282; A. Hollis, *Greek Letters from Hellenistic Bactria*, in D. Obbink – R. Rutherford (edd.), *Culture in Pieces: Essays on Ancient Texts in Honour of P. Parsons*, Oxford 2011, 104-118; Garulli, *Greek Acrostics Verse Inscriptions* (cit. n. 21), 251-252 (bibliografia più completa); Mairs, *Sopha grammata* (cit. n. 21), 283-285. La datazione più bassa rispetto a quella dell'*ed. pr.* è suggerita da E. Santin e accolta da Del Corso, *Scritture epigrafiche e scritture su papiro* (cit. n. 14), 4-5 e Garulli, *Greek Acrostics Verse Inscriptions* (cit. n. 21).

100 E = *carm.* IV.13 F. Di questi, il più eloquente è il primo testo, un encomio a un funzionario costantinopolitano di nome Romano³⁰ che Dioscoro ha trascritto su un foglio vergine, lungo le fibre, impaginando il testo su due colonne, centrando la dichiarazione di paternità, Διοσκούρου ἀπὸ Θηβαΐδος (fig. 9). Sia nella parte giambica (colonne di sinistra) che in quella esametrica (colonna di destra) l'acrostico è ripetuto a sinistra (rispettivamente ὁ κύριος Ῥωμανός, Ῥωμανὸς θαυμαστός. Una *mise en page* quasi epigrafica.

IV. Individuare i versi

L'εἴσθεσις di alcuni versi (o ἔκθεσις di altri) è un altro accorgimento che l'epigrafia condivide con l'uso librario. Con alcune differenze, tuttavia, la più vistosa delle quali è il rientro del pentametro nei distici elegiaci. Questa disposizione è testimoniata piuttosto tardi nei papiri³¹ ed è probabilmente di origine romana (ciò che parrebbe confermato, oltre che dal papiro di Gallo, anche da vari esempi di iscrizioni greche di età imperiale da Roma con questa caratteristica)³², anche se non mancano esempi di iscrizioni ellenistiche con indentatura³³. È un aspetto per cui è difficile individuare se sia l'epigrafia a imitare la pratica libraria o viceversa³⁴: è probabilmente più corretto parlare di

30. Sul testo cfr. J.L. Fournet, *Hellénisme dans l'Égypte du VI^e siècle. La bibliothèque et l'œuvre de Dioscore d'Aphrodité*, Le Caire 1999, 475-486 e pl. XLII; R. Cribiore, *Menander the Poet or Menander the Rhetor? An Encomium of Dioscorus Again*, «Greek Roman and Byzantine Studies», 48 (2008), 95-109.

31. Irigoin *La mise en page des œuvres poétiques* (cit. n. 10), 88. Lo stesso Irigoin così descrive la pratica del ms. Palatino: «les pentamètres sont écrits en retrait, de sorte qu'au premier coup d'œil le lecteur sait si l'épigramme est composée de distiques élégiaques ou de vers employés κατὰ στίχον... La règle, un peu compliquée paraît être la suivante: dans les distiques, l'initiale de l'épigramme et celle de tous les autres distiques sont inscrites entre les deux lignes verticales destinées à mettre en relief les initiales; pour les hexamètres employés κατὰ στίχον, seule l'initiale du premier vers est placée entre les deux lignes verticales. Ainsi, pentamètres d'une part et hexamètres dactylique κατὰ στίχον d'autre part se trouvent sur le même alignement» (Id., *Livre et texte dans les manuscrits byzantins de poètes: continuité et innovation*, in C. Questa – R. Raffaelli (a cura di), *Il libro e il testo*. Atti del convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982), Urbino 1984, 87-102: 88-89).

32. Agosti, *Eisthesis, divisione dei versi* (cit. n. 5), 74.

33. Morelli, *L'épigramme latino* (cit. n. 11), 75-76 e 88-89; Garulli, *Stones as Books* (cit. n. 10); J. Lougovaya, *Indented Pentameters in Papyri and Inscriptions*, in *Actes du 26^e Congrès international de papyrologie*, Genève 2010, 437-444.

34. Una distinzione quasi sempre difficilissima da tracciare. Cfr. quanto osserva per alcune iscrizioni tardoellenistiche Lougovaya, *Indented Pentameters* (cit. n. 32), 439: «the bookish character of the verses suggests that they were passed to the stone-workshop by composers

una mutua influenza, le cui modalità saranno state diverse a seconda dei luoghi, delle esigenze dei committenti e delle competenze delle officine. L'adozione degli stessi accorgimenti è significativa: quando ad esempio non è possibile rispettare il rapporto verso/linea, specie nel caso degli esametri, si ricorre all'indentatura, come ha fatto sistematicamente il copista F del P. Bodmer XXXIV, una mano dell'inizio del V sec., che utilizza una scrittura di modulo tale da esser costretta spesso a scrivere la parte finale del verso rientrata fortemente verso destra (fig. 10); oppure chi ha trascritto i quindici esametri (due o tre epigrammi, di ambiente scolastico *lato sensu*) del codicetto di Kellis (T. Kellis inv. D/2/46, 8 x 5,5 cm), la cui scrittura è datata da Worp al 325-375 ca., in cui i versi sono tutti spezzati e rientrati giusta le caratteristiche fisiche del supporto³⁵. L'esigenza primaria di chi scrive è quella di mantenere integra la percezione del verso. Analoga preoccupazione e stessa impaginazione si trova nelle iscrizioni: cito solo I. Cret. II 24.13 = ICC 80 Bandy (IV sec.), un epitafio per un certo Magnus, in cui il lapicida ha rientrato a destra le ultime lettere degli esametri che non rientravano nello specchio di scrittura³⁶ (fig. 11). L'impressione visiva è la stessa che si ha osservando il succitato codice Bodmer. Questi casi sono tanto più interessanti in quanto sino alla fine dell'età antica permane l'abitudine non solo di non rientrare i pentametri, ma addirittura di scrivere i versi come prosa, sia nella pratica scolare³⁷ che in quella dei brogliacci personali³⁸.

In effetti gli esempi di distici elegiaci indentati nei libri tardoantichi sono assai rari. Alla fine del III sec. si data P. Lips. inv. 1445, verso

who were steeped in literary culture and who perhaps wrote out the verses with indented pentameters, or alternatively that they were arranged in this way by the person responsible for the layout of the inscription on the stone».

35. C. A. Hope – K. A. Worp, *Miniature Codices from Kellis*, «Mnemosyne», s. IV, 59, (2006), 226-258: 238.

36. M. Guarducci, *Epigrafia greca*, IV, Roma 1977, 412-414; A.C. Bandy, *The Greek Christian Inscriptions from Crete*, Athens 1970, 108-109.

37. R. Cribiore, *Writing, Teachers and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996, 88 e 259.

38. Ad es. in PSI I 17 = *Select Papyri* 117 Page (Hermoupolis; IV-V d.C.: cfr. T. Dorandi, *Nell'officina dei classici*, Roma 2007, 49), un brogliaccio d'autore, probabilmente autografo, con sei epigrammi funebri per un certo Euprepio. Dioscoro invece nei suoi autografi, quando per motivi di spazio la corrispondenza linea-verso non è rispettata, ha cura di segnare con un tratto orizzontale la fine del verso: Fournet, *Hellenisme* (cit. n. 30), 251.

di un rotolo che contiene sei epigrammi col pentametro indentato³⁹. E a cavallo fra il III e il IV (anche se forse la data è da abbassare ulteriormente) si colloca il nuovo codice papiraceo di Yale, che contiene un'antologia di epigrammi tardoantichi attribuiti dall'editore a Pallada⁴⁰: i pentametri sono regolarmente in εἰσθεσις (fig. 12).

Più numerosi sono i casi di particolare cura per tale aspetto nella *mise en page* delle iscrizioni⁴¹. In un lavoro di qualche anno fa avevo raccolto esempi di iscrizioni tardoantiche con indentatura del pentametro nel caso di specchi epigrafici sufficientemente ampi, o di indentatura del secondo emistichio (o comunque dell'ultima parte del verso) nel caso di specchi epigrafici più ristretti⁴². Ricordo qui, a mo' di esempio, un solo caso particolarmente significativo: I. Métr. 60 (fig. 13), una iscrizione del IV-V sec., proveniente dalla necropoli di Hermonthis, il cui supporto si distacca dagli altri della zona, mostrando cura inconsueta per la *mise en page* dei distici, che hanno il pentametro indentato:

πρίν σε λέγειν, ὃ τύμβε, τίς ἦ τίνοσ ἐνθάδε κεῖται,
 ἡ στήλη βοᾷ πᾶσι παρερχομένοις· |
 σῶμα μὲν ἐνθάδε κεῖται ἀειμνήστου Μακαρείης, |
 ὥς ἔθος εὐσεβέων γευσάμενον θανάτου· |
 αὐτὴ δ' οὐρανίην ἀγίων πόλιν ἀμφιπολεύει, |
 μισθὸν ἔχουσα πόνων οὐρανίουσ στεφάνους. |

Il testo è di discreto livello, ciò che è confermato non tanto dal concettismo dei primi due versi (topico negli epigrammi funerari), quanto dal dettato linguistico, in cui l'epigrammista ha frammisto alle

39. Lougovaya, *Indented Pentameters* (cit. n. 33), 437.

40. K.W. Wilkinson, *New Epigrams of Palladas: A Fragmentary Papyrus Codex* (P. C1YBR inv. 4000), Durham 2012 (MP³ 1333.01; LDAB 145316). Cfr. le recensioni di R. Ast, «Bryn Mawr Classical Review» 2014.02.23; L. Floridi, «Classical Journal-Online» 2014.04.07.

41. Con numerosissime eccezioni ovviamente, anche in iscrizioni di un certo impegno. I pentametri non sono rientrati ad es. nei due distici in cui un certo Demeas si vanta di aver abbattuto una statua di Artemide, *JGO* 03/02/48 (Efeso, ca 400 d.C.), su cui cfr. C. Mango in A. Guillou – J. Durand (éd.), *Byzance et les images*, Paris 1994, 97-120: 98; G. Agosti, *Paideia classica e fede religiosa: annotazioni per uno studio del linguaggio dei carmi epigrafici tardoantichi*, «Cahiers du Centre Gustave Glotz» 2010, 329-353: 348. E neppure nell'epitafio per il medico Dioscoro (*GVI* 1907 = *JEG* 34.1003 = 495 Samama; Milano, IV-V sec.), sulla cui peculiare *mise en page* tornerò più avanti.

42. Agosti, *Eisthesis, divisione dei versi* (cit. n. 5), 77-89.

formule di genere espressioni testamentarie⁴³. La cura del contenuto si rispecchia in quella del *layout*: chi ha preparato la minuta voleva che la struttura metrica fosse immediatamente percepibile⁴⁴. Ed è infatti questa la preoccupazione che sottende tale *mise en page*. In SGO 09/02/22 = *ala2004.85* (VI sec.) (fig. 14), iscrizione onorifica per un governatore, i versi iniziali dei distici sono in ἔκθεσις, in modo che il lettore non abbia dubbi nell'identificarli. Anche in questo caso la *mise en page* riflette il testo dell'epigramma, in cui ogni distico esprime un concetto diverso (1-2 benefici di Rodopeo; 3-4 erezione della statua; 5-6 cura che la memoria e l'immagine del governatore sopravvivano al tempo):

Ἀγαθῇ Τύχῃ |
πολλὰ μὲν, ὦ Ῥοδοπαῖε, |
τεῇ δωρήσαιο πάτρῃ, |
πολλὰ τὰ μήτε λέγειν |
εὐκόλα μήτ' ἀριθμεῖν |
ἢ δὲ πόλις σε, πάτερ, |
μεγάλαις δωρήσατο τιμαῖς |
ἰδρύσασα τεῖν εἰκόνα |
μαρμαρέην, |
ὅπως μήτ' ὁ χρόνος |
τὴν σὴν, πολυφίλτατε, |
μορφὴν μηδὲν |
ἀμαυρώσῃ λήθῃ | ἐπισκιάσας.
vacat
ἐντυχῶς.

Impaginazione simile hanno i tre distici di SGO 10/06/07 (Sinope, Paflagonia; ca. 520) (fig. 15), per la statua del governatore Eulalio. Sporadici paralleli papiracei, seppure più antichi, mostrano che

43. γευσάμενον θανάτου (Mc 9, 1; Jo 8, 52) e οὐρανίην ἀγίων πόλιν (cfr. Bernand, *I. Métr.*, 245).

44. Sulle fasi di esecuzione, che qui non posso discutere, rimando a S. Panciera, *Dalla minuta all'incisione. Una nuova iscrizione metrica dall'agro pontino*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Rendiconti», ser. 8, 22 (1967), 100-108 = Id., *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi ed inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma, 2006, II, 1808-1815 e 1825) e al recente lavoro di M. Tentori Montalto, *Il lapicida greco*, «Epigraphica», 76 (2014), 17-46.

analoghi modi di evidenziare la struttura metrica non erano ignoti alla pratica libraria⁴⁵.

La cura nell'enfatizzare visivamente la natura del distico appare anche nelle iscrizioni composte di esametri e trimetri stichici, secondo una tendenza che va accentuandosi dopo il III secolo⁴⁶. Negli esempi raccolti qualche anno fa avevo rilevato come in età tardoantica laddove lo specchio epigrafico e le caratteristiche del monumento condizionino la *mise en page* si registra una chiara tendenza a dividere gli esametri (e i pentametri e i trimetri) secondo pause metriche⁴⁷. L'accuratezza della realizzazione dipende dalla qualità del monumento⁴⁸, ma in generale la tendenza è innegabile, come dimostrano altri esempi che non avevo potuto considerare nel mio contributo. Da un edificio tardoantico prospiciente il pretorio di Gortyna è venuta alla luce una colonna con un epigramma in onore di un alto funzionario (IV sec.) (fig. 16)⁴⁹, in cui i due esametri e i due pentametri sono spezzati alle pause metriche (all'eftemimere gli esametri e alla pentemimere i pentametri) e i secondi emistichi sono indentati: chi ha disegnato la minuta si è preoccupato soprattutto che ogni verso fosse riconosciuto nella sua interezza. Analoga *mise en page* nell'epigramma per le terme di Lampadio (Aquae Albulae?: Settecimini; ca. 365 d.C.)⁵⁰, che eccezionalmente contiene anche il

45. P. Oxy. XV 1975 (I d.C., epigrammi acrostici), il cui *layout* è così descritto da Lougovaya, *Indented Pentameters* (cit. n. 33), 437 «each epigram consists of four hexameters in which the final foot is iambic; each is followed by the words αὐλ(ε)ῖ μοι. The initial letters of the successive quatrains are in alphabetical order, which is visually emphasized by the protrusion (*eisthesis*) of the first letter of each quatrain by a couple of letters into the left margin».

46. A. Wifstrand, *Von Kallimachos zu Nonnos*, Lund 1933, 151-177.

47. Agosti, *Eisthesis, divisione dei versi* (cit. n. 5). Per esempi in età bizantina vd. A. Rhoby, *The Meaning of the Inscriptions for the Early and Middle Byzantine Culture. Remarks of Interaction of Word, Image and Beholder*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*, Spoleto 2012 (*Settimane di studio del CISAM*, 59), 731-753: 751.

48. E dai condizionamenti del supporto: oltre agli esempi riportati in Agosti, *Eisthesis, divisione dei versi* (cit. n. 5), si veda l'iscrizione sulla base di una statua di Giustiniano della città di Cirro, cinque esametri di buona fattura, di cui tre divisi alla cesura mediana (editi da F. Alpi, *Base de statue de Justinien ornée d'une inscription métrique (Cyrrhus, Euphratésie)*, «Syria», 88 (2011), 341-349).

49. G. Vallarino, *Epigramma dedicatorio per uno hyparchos dall'area del pretorio di Gortyna*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 183 (2012), 59-66.

50. L. Moretti, *Due epigrammi greci inediti*, «Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia», 57 (1984/85), 233-241; *JEG* 35.1055; *AE* 1986.109; Busch, *Versus Balnearum* (cit. n. 18), 133-146; G. Gregori, *Le iscrizioni*, in *Villa Lontana*, Roma 2013, 160-161.

nome dell'autore, Eudemo di Laodicea, e i cui esametri e pentametri sono tutti divisi alle pause metriche (ma giustificati a sinistra). Una tale disposizione sorte effetti di (ricercata) solennità in casi come I. Leptis 53 = *LSA* 2199 (Leptis Magna, III/IV sec.) (fig. 17), base di statua onorifica per un alto funzionario, Sereno Dulcizio, che aveva evidentemente anche dato prove di poeta civico: il *signum* e la disposizione del distico su quattro *cola* (con un *vacat* che separa l'esametro dal pentametro) conferiscono all'iscrizione un aspetto di monumentale prestigio:

Δουλκῖτι
Εἰκόνα χαλκεότευκτον|
ἐθήκατο τὴνδε Σερένω |
Λέπτις ἀμειβομένη|
Μοῦσαν ἀοιδοπόλον⁵¹.

Cercare una divisione del verso che rispetti le pause metriche significa naturalmente che la struttura metrica continuava ad avere importanza e che nelle intenzioni di chi progettava la *mise en page* doveva essere riconosciuta: il che implica una fruizione *attiva* delle iscrizioni metriche, e l'impiego della voce per scandire i versi, vale a dire una fruizione performativa del testo poetico, com'era d'altronde abituale anche per la letteratura alta⁵².

Mi sembra che conducano verso questa direzione anche gli altri segni paratestuali più frequenti che nell'epigrafia tardoantica servono a separare i versi: lo spazio bianco (*vacat*), che è senz'altro il più comune e l'*hedera*. Prendiamo l'iscrizione del medico Dioscoro nella chiesa dei SS Apostoli a Milano (IV-V d.C.), un testo assai interessante sotto il profilo del contenuto e altrettanto sotto quello dell'impaginazione (fig. 18). I versi sono tutti allineati a sinistra e la fine di linea non sempre coincide con la fine di verso: quando accade però il lapicida ha separato i versi con l'inserzione di un piccolo fiore. Il triplice

51. «Questa statua di bronzo per Sereno l'ha posta la città di Leptis, per ringraziarlo della sua Musa poetica».

52. Sull'oralità dell'epigrafia tardoantica rimando ad Agosti, *Saxa loquuntur? Epigrammi epigrafici* (cit. n. 5), con ulteriore bibliografia; si veda inoltre l'importante P. Liverani, *Chi parla a chi? Epigrafia monumentale e immagine pubblica in età tardoantica*, in S. Birk – T.M. Kristenses – B. Poulsen (edd.), *Using Images in Late Antiquity: Identity, Commemoration and Response*, London 2014, 3-32.

epigramma, senz'altro di buona fattura, insiste sulle qualità retoriche di Dioscoro più che sulle sue abilità professionali: e non c'è dubbio che segnalare la fine dei versi serviva a indicarne anche la natura.

Non mancano casi di uso di *hedera* per separare non i singoli versi, ma un distico dall'altro, come ad esempio *EAM* 062, epitafio di Chreste (Macedonia, III d.C.)⁵³; una funzione semantica che talora è rivestita dagli spazi bianchi⁵⁴. Nell'iscrizione del *πραγματικός* Gaius (*GVI*1905 = *JGO* 16/06/01 = I. Denizli-Hierapolis 157; Eumeneia, III sec.), che tanto aveva fatto discutere in merito alla confessione del *laudandus* finché Louis Robert non mostrò che senza equivoco Gaius era cristiano⁵⁵, presenta una *mise en page* complessa, condizionata dal monumento. L'*epigramma longum* (28 vv.) è infatti inciso su tre facce di una base: sul lato A c'è una cura per la simmetria e attenzione a evitare gli spazi vuoti (di qui l'uso delle *hederae* come decorazione senza coerenza); i versi sono tuttavia stati divisi a pause metriche, ove possibile: e si noti che sui lati B e C invece i versi sono divisi senza criterio metrico, ma l'*ordinator* ha curato che la seconda parte fosse leggermente rientrata in modo che fisicamente si percepisca l'unità di ciascun verso, sottolineata anche dagli ampi spazi bianchi che rimangono alla fine (fig. 19).

Nelle iscrizioni cristiane tali funzioni possono essere ricoperte dalle croci. Un caso interessante mi sembra l'iscrizione del vescovo Gioviano (VI sec.) proveniente dall'architrave della porta d'ingresso della chiesa di Corfù (*IG IX* 1, 721 = 1060 Kaibel). Disposti su due linee, i quattro esametri sono separati da *vacat* e croci (fig. 20):

πίστιν ἔχων βασίλιαν ἐμῶν μενέων συνέριθον *vacat* σοί, μά<κα>ρ
 ὑψημέδον, τόνδ' ἱερὸν ἔκτισα νηὸν + |
 Ἑλλήνων τεμένη καὶ βωμοὺς ἐξαλαπάξας *vacat* + χειρὸς
 ἀπ' οὐτιδανῆς Ἰοβιανὸς ἔδνον ἄνακτι. |⁵⁶

53. Μήτηρ ἦδε σοί εἰμι Φιλωτέρα, ἦν σὺ θανοῦσαν | ἔκ' ἑτέρισες, Χρήστη, μητρὶ | φέρουσα χάριν *hed* τίς σε | πόθος ταχὺς ἔσχεν ἐμεῦ, | τέκνον; ὠκύμορον δὲ | πένθος καὶ γενέτη γαίλαο καὶ γαμέτη. *hed* Riproduzione nel data base *pandektis*: <http://pandektis.ekt.gr/pandektis/handle/10442/71513>.

54. Per *vacat* con funzione di indicare le due parti dell'epigramma: I. Denizli-Hierapolis 14, epigramma per Zosimo, tarda età ellenistica.

55. Robert, *Hellenica* XI (cit. n. 8), 414-429; Agosti, *Paideia classica e fede religiosa: annotazioni sul linguaggio* (cit. n. 41), 344.

56. «Avendo la fede del mio sovrano come alleata ai miei sforzi, per te, Beato che domini il cielo, ho innalzato questo tempio sacro dopo aver distrutto i santuari e gli altari degli Elleni.

I versi risultano così chiaramente definiti: in più *vacat* e croce racchiudono il terzo verso, che celebra la vittoria sulle superstizioni pagane. Non c'è bisogno di sottolineare quanto l'evidenziazione del trionfo sulla religione pagana sia una delle strategie più elaborate nell'epigrafia metrica cristiana⁵⁷.

V. *Individuare i testi*

Rilevare l'eventuale disposizione di un epigramma, coglierne la struttura metrica, apprezzare preziosità come l'acrostico e individuare punti rilevanti del testo, mettendole in relazione con l'intero monumento sono dunque tutti momenti della fruizione di una iscrizione in versi che il *layout* ove possibile cerca di facilitare, talora impiegando soluzioni che si trovano anche nella impaginazione libraria. Rimane un ultimo aspetto da considerare, vale a dire le indicazioni che rendano agevole distinguere fra i vari epigrammi. L'uso infatti di dedicare più di un epigramma risale all'età arcaica, com'è noto, e negli ultimi anni si è molto indagato — anche con ricerche assai raffinate sul piano letterario — sulle strategie compositive dei *companion pieces* o dei *Konkurrenzgedichte*, doppi e (talvolta tripli) epigrammi che variano anche con elegante ingegnosità il loro tema⁵⁸. Nelle iscrizioni tardoantiche può accadere che non ci sia alcuna distinzione fra gli epigrammi oltre quelle interne al testo stesso, come nel caso dell'epitafio per Dioscoro sopra ricordato. Ma ci sono anche impaginazioni più complesse, grazie alle quali il lettore viene coadiuvato nell'individuazione dei singoli testi. Il modo più comune è senz'altro quello di premettere lo *heading* ἄλλο. Questo è ben attestato nelle iscrizioni di età classica, anche se solo a partire dalla prima età imperiale si cominciano a trovare doppi o tripli epigrammi che praticano la cosiddetta 'art of variation', tipica

Dalla sua mano insignificante Gioviano in dono al Signore». Cfr. ora G. Kiourtzian, *Les inscriptions de la basilique de Iovianos à Corfou*, «Cahiers Archéologiques», 55 (2013-2014, 5-15).

57. Lo ha mostrato bene per Jerash J. Moralee, *The Stone of St. Theodore: Disfiguring the Pagan Past in Christian Gerasa*, «Journal of early Christian studies», 14 (2006), 183-215.

58. Si veda in particolare M. Fantuzzi, *La doppia gloria di Menas (e di Filostrato)*, in A.M. Morelli (a cura di), *Epigramma Longum. Da Marziale alla tarda antichità*, Cassino 2008, 603-622; Id., *Typologies of Variation on a Theme in Archaic and Classical Metrical Inscriptions*, in M. Baumbach – A. Petrovic – I. Petrovic (edd.), *Archaic and Classical Greek Epigram*, Cambridge 2010, 289-310.

dell'epigramma ellenistico⁵⁹. La moda diviene frequente a partire dal III sec. d.C., quando raggruppare più epigrammi intorno a uno stesso tema sullo stesso monumento diventa assai apprezzato⁶⁰. La separazione viene indicata in modi differenti: col semplice spazio vuoto, come in un'iscrizione da Afrodisia del III d.C.⁶¹, o in una da Atene, *LSA* 136 (fine IV – inizio V d.C.), per il neoplatonico Plutarco (fig. 21a e b), o nel triplice epigramma per un giovane aristocratico da Megara (*IG* VII, 115-117 = 462 Kaibel = *GV* 1903, IV d.C.). O ancora i tre epigrammi che celebrano i restauri di una fonte scoperta nel tempio di Apollo durante l'invasione gotica del 263 d.C. (*SGO* 01/19/37), in cui la mancanza di indicazioni paratestuali ha tratto in inganno anche gli studiosi moderni, che li hanno considerati *Konkurrenzgedichte* per una competizione (conclusasi senza vincitori secondo alcuni: le varie versioni testimonierebbero differenti possibili scelte per il concorso): ma essi sono chiaramente variazione sullo stesso soggetto, opera probabilmente dello stesso poeta⁶².

Nel piccolo ciclo formato da ben quattro epigrammi in distici e in esametri, che celebrano il rinnovamento dei bagni di Faustina a Mileto (*SGO* 01/20/16, fine del III d.C.⁶³), iscritti all'ingresso dell'*ambulatory* che porta alla cosiddetta Sala delle Muse (fig. 22), gli epigrammi sono separati da εὐτυχῶς e i primi due i pentametri anche da uno spazio (che non c'è nei successivi, forse per un errore del lapicida):

[vacat εὐτυχῶς.]

[-----]

59. Con alcune eccezioni, fra cui *SGO* 09/05/16 (III/II a.C.: nella stele ἄλλο è centrato e di modulo più grande rispetto alla scrittura dei due epigrammi), studiate da Fantuzzi, *La doppia gloria di Menas* (cit. n. 58).

60. «Au Bas-Empire il n'est pas rare que l'on tienne à graver deux ou trois épigrammes sur un monument ... c'est le 'plaisir' d'entendre des variations sur un même thème, ce plaisir si manifeste chez les auteurs de l'Anthologie et donc, il faut le supposer, plaisir goûté par leurs lecteurs et leurs patrons», osserva Robert, *Hellenica* IV, 81-82.

61. A. Petrovic – M. Skountakis – P. DeStaeble, *Two New Honorific Epigrams for Pollion, a Governor from Aphrodisias*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 172 (2010), 38-42.

62. Il primo è in giambi e gli altri in distici.

63. Cfr. anche G.F. Fagan, *Bathing in Public in the Roman World*, Cambridge 2002, 339; P.I. Schneider, *Die Faustinathermen*, in O. Dally et al. (edd.), *Zeiträume. Milet in Kaiserzeit und Spätantike*, Regensburg 2009, 128 fig. 12.

Μακάριος [δ]ήϊων δ[ή]ριν ἀλεξάμενος |
 ἀνδροφόνων· τὸ δὲ κῦδο[ς ἐ]ν ἀ[στοῖσιν μέγ' ἀέξων?] |
 ἀντ' ἀσιαρχίης λουτρὸν ἔτεν[ξε νέον.] *hed*
vacat

hed εὐτυχῶς *hed*
 οὗτος ὁ Μακαρίοιο πελώριος ἐνθάδε κόσμο[ς.] |
 ὄν κάμεν ἧ πάτρη θρέπτρα χαριζόμενος, |
 ἀντ' ἀσιαρχίης ὑπατον κλέος ἄστει τεύξας |
 Εὐχαρίης ἀλόχου ταῖς ἀγανοφροσύναις. *Hed* |
vacat

hed εὐτυχῶς *hed*
 Μακάριος τὸ λοετρὸν ἐς ἀρχαῖον θέτο κάλλος |
 Φαυστίνης καμάτων δεύτερος ἀθλοθέτης. |
 Τατιανὸς δὲ πόνοιο δικασπὸλος εὖρατο τέρμα |
 τὰς νύμφας καλέων τὰς πυρὶ μισγομένας. |
 ἄστει δ' ὥπασε κόσμον· [ἐλ]αφρίζουσι δὲ μόχθων |
hed πάντες λυσιπόνους χεύ[μασι] τερπομένοι<ς>. *hed* |
 Φαυστίνης τὸ παλαιὸν ἐπ[ώνυμον] ἦσθα, λοετρὸν, |
 ἀλλὰ σε Μακαρίου νῦν κα[λέσει πατρ]ιά, |
 οὐνεκ' ἀφειδήσας κτεάν[ων] μεγαλαυχ[εῖ θ]υμῷ |
 γῆρας ἀποξύσας αὐθί [σ' ἔ]θηκε νέον. *hed* |

Ma di gran lunga più frequenti sono i *companion pieces* distinti da ἄλλο. Mi limito a menzionare i casi con tre epigrammi, una tipologia già frequente in età ellenistica⁶⁴ e piuttosto praticata nella tarda antichità⁶⁵. Un caso assai interessante è quello, pubblicato di recente⁶⁶, di tre epigrammi funerari per un certo Avito da Maaga (Siria), incisi su una pietra riusata nel muro esterno di un'abitazione (*SEG* 57.1880), e databili al IV/V d.C. La *mise en page* è accurata: i pentametri indentati e gli epigrammi separati da ἕτερον ἐπίγραμμα. I

64. Un bell'esempio è I. Métr. 33, Herakleopolis Magna, III/II a.C.: tre epigrammi con differenti punti di vista su Ammonia (rappresentati da differenti *personae loquentes*: voce anonima, il marito, Ammonia stessa).

65. Al III d.c. risale IG II² 12318 = *SEG* 14.278 = *GV* 1996 (il triplice epigramma funerario per Nikon, riedito da W. Peck, *Metrische Inschriften*, in *Mnemosynon Th. Wiegand*, München 1939, 14-42: 35-40).

66. C. Bost-Pouderon – M. Sartre, *Un marchand d'épigrammes à Maaga de Batanée (Syrie)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 160 (2007), 51-58.

primi editori avevano avanzato l'ipotesi che l'autore fosse lo stesso Avito e che i testi fossero la 'pubblicità' dell'atelier di un poeta professionale: ma si tratta solo di banali epigrammi funerari, come P.L. Gatier ha rettamente spiegato (fig. 23).

Questo modo di presentare i testi, benché abbia una lunga storia iscrizionale, era anche quello della pratica libraria. ἄλλο appare nelle antologie di età ellenistica, con funzione di distinzione fra epigrammi dello stesso autore o sullo stesso tema, ma anche testi di differente natura⁶⁷. La recente pubblicazione del codice papiraceo di Yale contenente epigrammi tardoantichi, di cui almeno due sicuramente di Pallada⁶⁸, ha permesso di vedere che nel IV secolo questo era il modo corrente di separare gli epigrammi nella produzione libraria. Il copista ha fatto peraltro un uso assai elastico dell'indicazione: secondo Wilkinson ἄλλο può indicare sia variazioni sul tema sia l'inizio di un singolo epigramma, senza riferimento al contenuto o all'*authorship*, avvicinandosi all'uso di una semplice paragraphos per indicare e divisioni nel testo. E talora addirittura si trova ἄλλο ὁμοίως o anche ἄλλο εἰς + acc. e due volte l'inaudito plurale ἄλλα⁶⁹.

È molto probabile che le iscrizioni che presentano questa indicazione sulla divisione degli epigrammi volessero riprodurre piuttosto la pratica libraria contemporanea, adottando un avvertito come 'letterario' e dunque prestigioso. Questo sembra confermato

67. Cfr. F. Pordomingo, *Antología de época Helenística en papiro*, Firenze 2013. P. Heid. I 187 (250 a.C.) = 31 Pordomingo (distingue testi tragici e comici); P. Ross. Georg. I 9 (II a.C.? = 17 Pordomingo (distingue due differenti passi di Euripide); P. Petrie F 134 (III a.C.) = 22 P. (separa due epigrammi); P. Didot verso col. IV.10 (II BC) = 38 Pordomingo (separa due epigrammi di Posidippo). Si veda anche P. Duk. inv. 711r (II a.C.) = P. Bagnall 37, che presenta resti di due epigrammi separati da ἄλλο (cfr. anche SH 973 n. 8-11), non chiaro se si tratti di due testi sullo stesso argomento o di uno stesso autore, oppure di due testi irrelati: discussione in J. Lougovaya, *New Epigrams*, in R. Ast et al. (edd.), *Papyrological Texts in Honor of Roger S. Bagnall*, Durham NC 2013, 187-190.

68. Wilkinson, *New Epigrams of Palladas* (cit. n. 41).

69. Wilkinson, *New Epigrams of Palladas* (cit. n. 41), 25: «perhaps all that can be concluded is that ἄλλο on its own certainly marks a division in the text, and that it may indicate that the epigram is similar to the preceding». Ricordo che considerare l'indicazione equivalente a τοῦ αὐτοῦ («by the same author as the preceding») o a ὁμοίως («on a similar topic as the preceding») è difficile per il fatto che il papiro non ha attribuzioni autoriali. Rimane da spiegare il curioso fatto che gli headings ἄλλο and ὁμοίως siano rari nel codice della Palatina, com'è noto dopo il pionieristico studio di A.S.F. Gow, *The Greek Anthology. Sources and Ascriptions*, London 1958.

dalla presenza di altre indicazioni paratestuali, come i titoli: nel papiro di Yale sono usati titoli (nella forma εἰς + acc.) per indicare il contenuto di alcuni epigrammi⁷⁰. I titoli sono assai rari nei papiri tardi: un'eccezione degna di nota è P. Heid. inv. G 1271 (V-VI d.C.), raccolta di epigrammi a soggetto mitologico (*ethopoeae*) preceduti da un titolo e separate da una *paragraphos* (che talvolta è prolungata fino alla fine della linea)⁷¹. Titoli sono presenti anche nei nuovi epigrammi dipinti su un muro di una sala di lezione annessa a una *domus* del IV sec. da Trimithis (fig. 24), che erano intesi come modelli per gli studenti e che sicuramente riproducono l'esempio librario⁷².

Si verifica tuttavia anche il processo inverso, con manoscritti che sono influenzati dalla pratica epigrafica. A livello grafico l'esempio più eclatante di questo fenomeno è la *epigraphische Auszeichnungsmajuskel* che è stata oggetto delle ricerche di Pasquale Orsini, che ne ha mostrato anche il carattere di 'scrittura monumentale'⁷³. Un chiaro fenomeno di imitazione della *mise en page* degli epigrammi epigrafici si trova proprio in un manoscritto in maiuscola epigrafica: nel f. II^v del ms. Firenze, Biblioteca Laurenziana Conv. Soppr. 202 (seconda metà del IX secolo), un medaglione contiene due epigrammi editoriali sullo Ps. Dionigi l'Aeropagita⁷⁴ disposti secondo una *mise en page* che chiaramente intende imitare quella epigrafica e separati da ἄλλο, e un sistema di punti: la fine di verso è indicata con punto

70. Dettagliata analisi in Wilkinson, *New Epigrams of Palladas* (cit. n. 41), 22-25.

71. C. De Stefani, *P. Heid. inv. G 1271* (MP³ 1611): *Editio Princeps of the Recto and new Edition of the Verso*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 188 (2014), 35-61.

72. R. Cribiore – P. Davoli – D.M. Ratzan, *A Teacher's Dipinto from Trimithis (Dakbleh Oasis)*, «Journal of Roman Archaeology», 21 (2008), 171-191.

73. P. Orsini, *Scrittura come immagine. Morfologia e storia della minuscola liturgica bizantina*, Roma 2013, 47 sul Conv. Soppr. 202, vergato in maiuscola ogivale inclinata e attribuibile al IX secolo (gli epigrammi del medaglione in maiuscola liturgica di tipo A).

74. Orsini, *Scrittura come immagine* (cit. n. 73), 47; cfr. inoltre M. D'Agostino, *Furono prodotti manoscritti greci a Roma tra i secoli VIII e IX? Una verifica codicologica e paleografica*, «Scripta», 6 (2013), 41-48. Il Conv. Soppr. 202 è vergato in maiuscola ogivale inclinata, mentre gli epigrammi del medaglione in maiuscola liturgica di tipo A. L'autopsia del manoscritto, condotta assieme a David Speranzi (che ne ha appena finito una nuova descrizione, di prossima pubblicazione) ha confermato l'uso dei puntini 'epigrafici'. Conto di ritornare sugli epigrammi (=Vassis 5 e 573) in un prossimo lavoro (per il momento cfr. V. Lundström, *Ramenta Byzantina*, «Eranos», 4 (1900-1902), 140-145; L. Sternbach, *Appendix Christophorea*, «Eos», 6 (1900), 54-56).

in basso e mediano; il punto in alto segna la fine dell'epigramma; dei trattini, sia in alto sia in basso segnano la fine di ogni parola (fig. 25).

Le stesse considerazioni si possono trarre, credo, per i colofoni in *tabula ansata* che si trovano nel codice miscellaneo di Barcellona, con l'indicazione del possessore (?), Doroteo, in P. Monts. Roca 1 inv. 129-149⁷⁵, 149↓ e in P. Monts. Roca inv. 162-165, 165↓, e con un'invocazione a Dio in P. Monts. Roca inv. 157ab⁷⁶. Anch'essi sono da ascrivere a volontà di imitare un uso proprio dell'epigrafia e, in età tarda, delle iscrizioni musive.

VI. Leggere un'iscrizione in versi

Generalizzare è sempre arbitrario: e ogni iscrizione, così come ogni manoscritto è in fondo un caso a sé⁷⁷. La *mise en page* di un testo epigrafico era legata non solo alle caratteristiche del testo stesso e a quelle del monumento, ma anche a un contesto che difficilmente riusciamo a ricostruire. Tuttavia individuare alcune linee generali da quanto esaminato sopra non è forse troppo azzardato. Nella tarda antichità le iscrizioni in versi presentano non di rado una *mise en page* tesa a evidenziarne la natura di testi poetici, impiegando disposizione del testo e segni paratestuali che appaiono anche nella pratica libraria. Questi fatti interni, unitamente a testimonianze

75. (+ P. Duk. inv. 798) [MP³ 2921.1]; cfr. S. Torallas Tovar – K.A. Worp, *To the Origins of Greek Stenography*. P. Monts. Roca I, Barcelona 2006, tavv. XVII e XXIX; M. Beck, «Archiv für Papyrusforschung», 57 (2011), 175-186.

76. Per una descrizione aggiornata del codice cfr. G. Nocchi Macedo, *Bilinguisme, digraphisme, multiculturalisme: une étude du Codex Miscellaneus de Montserrat*, in M.-H. Marganne – B. Rochette (éd.), *Bilinguisme et digraphisme dans le monde gréco-romain l'apport des papyrus latins*, Liège 2013, 139-167; Id., *L'Alceste de Barcelone*, Liège 2014, 24-28 (sui tre colofoni rispettivamente 29, 25 e 41). Sulla *tabula ansata* di inv. 156↓ si vedano anche le considerazioni di G. Cavallo, *Iniziali, scritture distintive, fregi. Morfologie e funzioni*, in G. Scalon (a cura di), *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*, Udine 1996, 15-33: 31 e tav. XII. Sulle *tabulae ansatae* nell'epigrafia tardoantica si veda ora S. Leatherbury, *Framing Christian Euergetism: The Tabula Ansata and Late Antique Mosaic Inscriptions*, in A. Petrovic et al. (edd.), *The Materiality of Texts. Placement, Perception, Presence*. International Conference Durham 2012, c.d.s.

77. L. Gilissen, *Prolegomènes à la codicologie. Recherches sur la construction des cahiers et la mise en page des manuscrits médiévaux*, Gand 1977, 239 : «Il ne faut pas croire aux anomalies gratuites. Il ne faut pas non plus faire entrer dans un cadre trop rigide et trop précisément défini une technique artisanale dont seulement les grands principes se retrouvent presque identiques partout et toujours. Le matériel est tellement diversifié qu'il est souvent nécessaire de répéter ce truisme: chaque livre manuscrit est un *unicum*».

esterne e a quanto sappiamo delle modalità di diffusione della letteratura, indirizzano inequivocabilmente — mi pare — a una fruizione attiva del testo epigrafico⁷⁸. Accostarsi a un monumento iscritto implicava un'esperienza 'totale', in cui la disposizione fisica del testo aveva un'importanza primaria in vista del messaggio che l'iscrizione voleva trasmettere⁷⁹. Nelle iscrizioni in versi, inoltre, occorre tener presente che il testo era codificato in un linguaggio elevato (con sfumature molto diverse, ovviamente) e comunque lontano da quello quotidiano. Moltissime delle iscrizioni metriche della *nouvelle vague* tardoantica sono scritte in un linguaggio e in uno stile sicuramente accessibile solo a una ristretta *élite*. La gran massa della popolazione ne era sicuramente esclusa, o almeno era esclusa da una comprensione piena, anche quando questi testi erano recitati in pubbliche occasioni (quali ad es. la dedica di un monumento): quanti avranno compreso i venti eleganti esametri che accompagnano la dedica di una statua a Basilio, magistrato e benefattore di Patrasso alla fine del V secolo (I. Achaie II 37)⁸⁰? Ma al di là di casi limite, anche la comprensione di epigrammi più brevi, o di *companion pieces* non sarà stata alla portata di tutti: non per questo dobbiamo pensare che le strategie di impaginazione non fossero poi così efficaci. Al contrario, tutto ciò che esaltava la natura poetica di una iscrizione metrica contribuiva al prestigio sociale e simbolico dell'iscrizione in sé. Insomma, la prima funzione di una impaginazione a colonne, di un acrostico segnalato, dell'indicazione dell'unità di un verso, della distinzione fra distici o fra differenti epigrammi, era quella di accreditare la 'letterarietà' dell'iscrizione. I rapporti con le pratiche librarie vanno spiegati non solo in termini utilitaristici ma anche

78. Cfr. *supra* n. 52.

79. «For the ancient viewer, reading a monumental inscription meant not only reading the text but also visually experiencing the monument as a whole, including that which lay between and outside the lines of the text (e.g., in the organization of the text and its function in the urban context). It is from this view that one may appreciate the role of textual presentation: location, height, letter size, organization. If poor execution and organization of a text created a more challenging read for the ancient viewer, then it follows that proper execution (correct application of decoration, line breaks, and organization) facilitated a reading of the text and in doing so played a role in imparting its message», osserva A.S. Graham, *The Word is not enough. A New Approach to Assessing Monumental Inscriptions. A Case Study from Roman Ephesos*, «American Journal of Archaeology», 117 (2013), 383-412: 386.

80. Dove alla fine si fa anche un accenno alla cerimonia di dedica dell'iscrizione stessa. Ne discuto in Agosti, *Ancora sullo stile delle iscrizioni* (cit. n. 20), 223-252: 236-242.

in termini di prestigio: impaginare come un libro voleva dire far apparire l'iscrizione alla stregua di un libro. Un aspetto percepibile probabilmente anche dal più distratto passante.

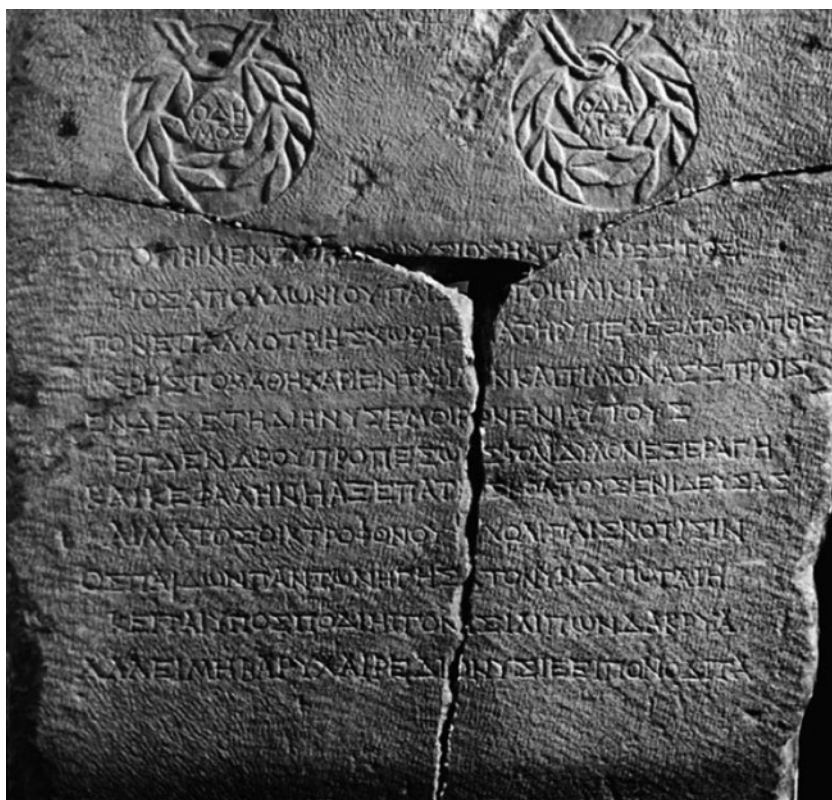


Fig. 1. *GVI 874 = SGO 05/01/36* [da Garulli, *Books as Stones* (cit. n. 12), pl. 5]

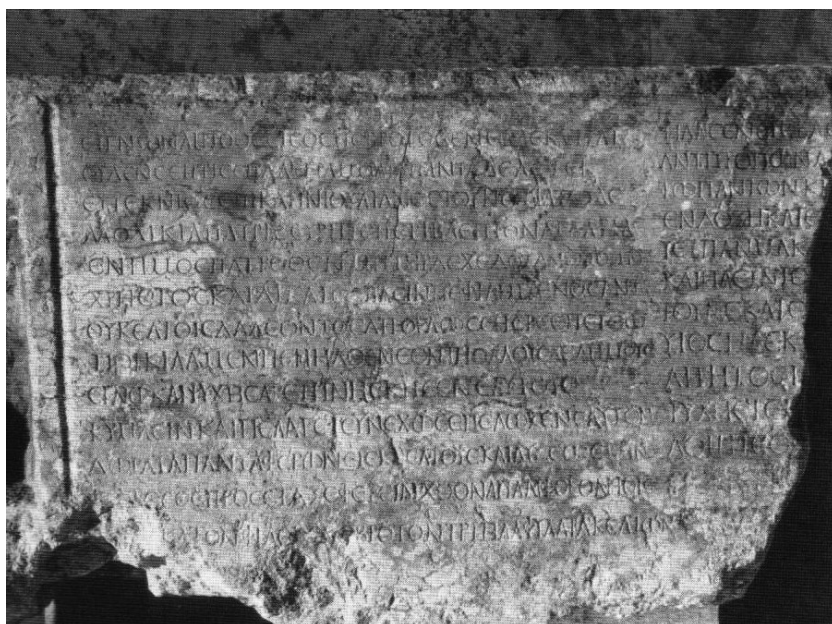


Fig. 2. IGF 143 = SEG 26.1214 [da Decourt, *Inscriptions grecques de la France* (cit. n. 23), pl. XXXI fig. 146]

Fig. 3. SGO 21/22/01 [da Sowers, *Eudocia: The Making of a Homeric Christian* (cit. n. 18), 28]



Fig. 4. SEG 24.1243 [da Keil, *Altchristliches Grabepigramm* (cit. n. 20), 132]

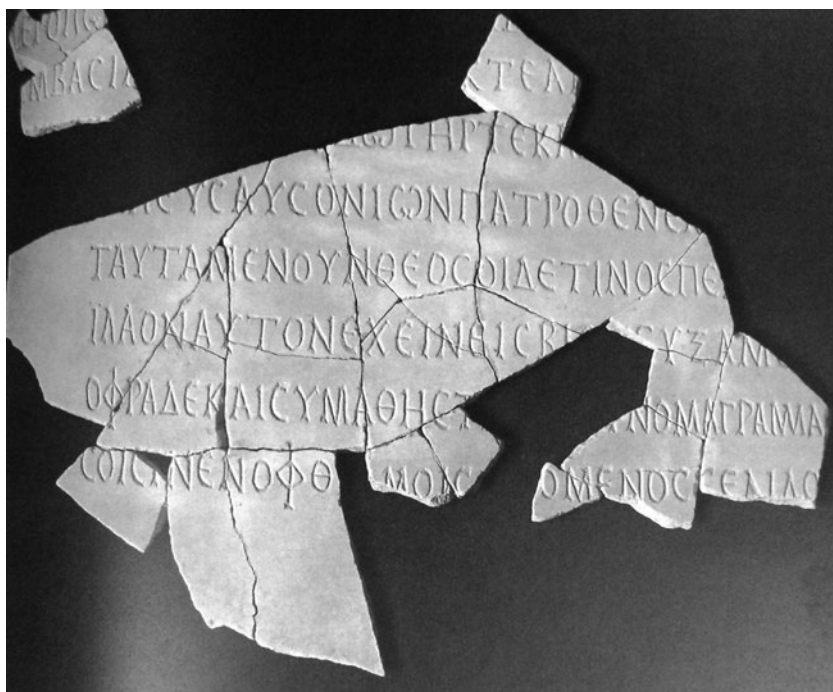


Fig. 5. I. Leptis 86 = SGO 03/06/02 [da Tantillo – Bigi, *Leptis Magna* (cit. n. 24), fig. 10.102]

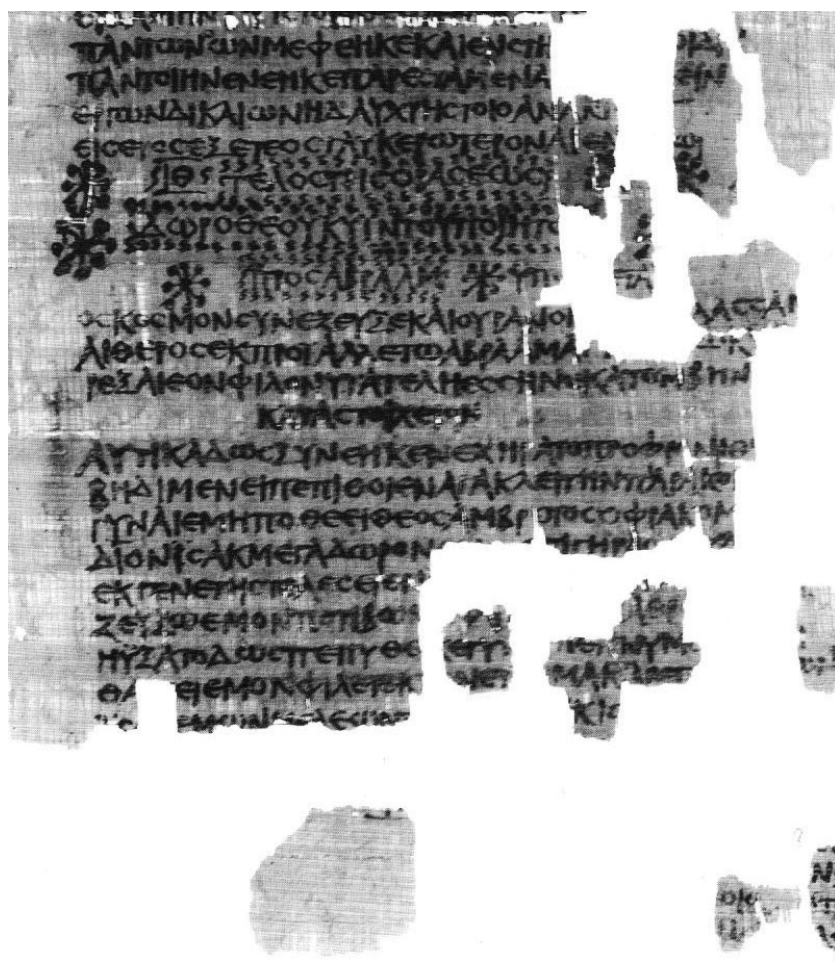


Fig. 7. P. Bodmer XXX [da A. Hurst – J. Rudhardt (éd.), *Papyri Bodmer XXX-XXXVII. "Codex des Visions" Poèmes divers*, München 1999, pl. 1]

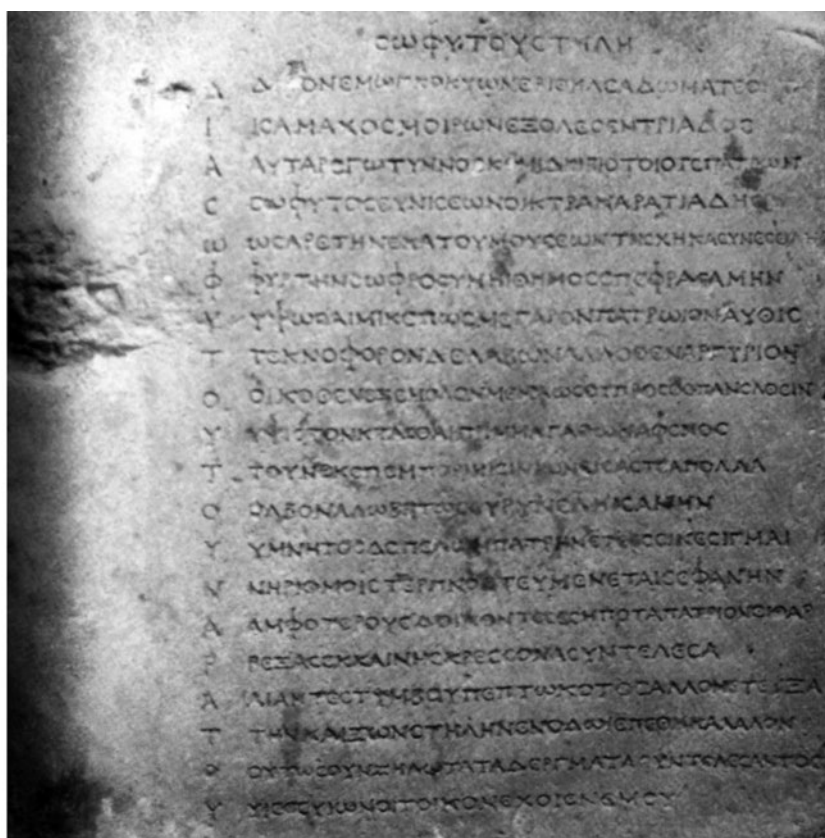


Fig. 8. *SEG* 54.1568 = *IGIAC* 84 Rougemont [da Del Corso, *Scritture epigrafiche* (cit. n. 14), pl. 1]

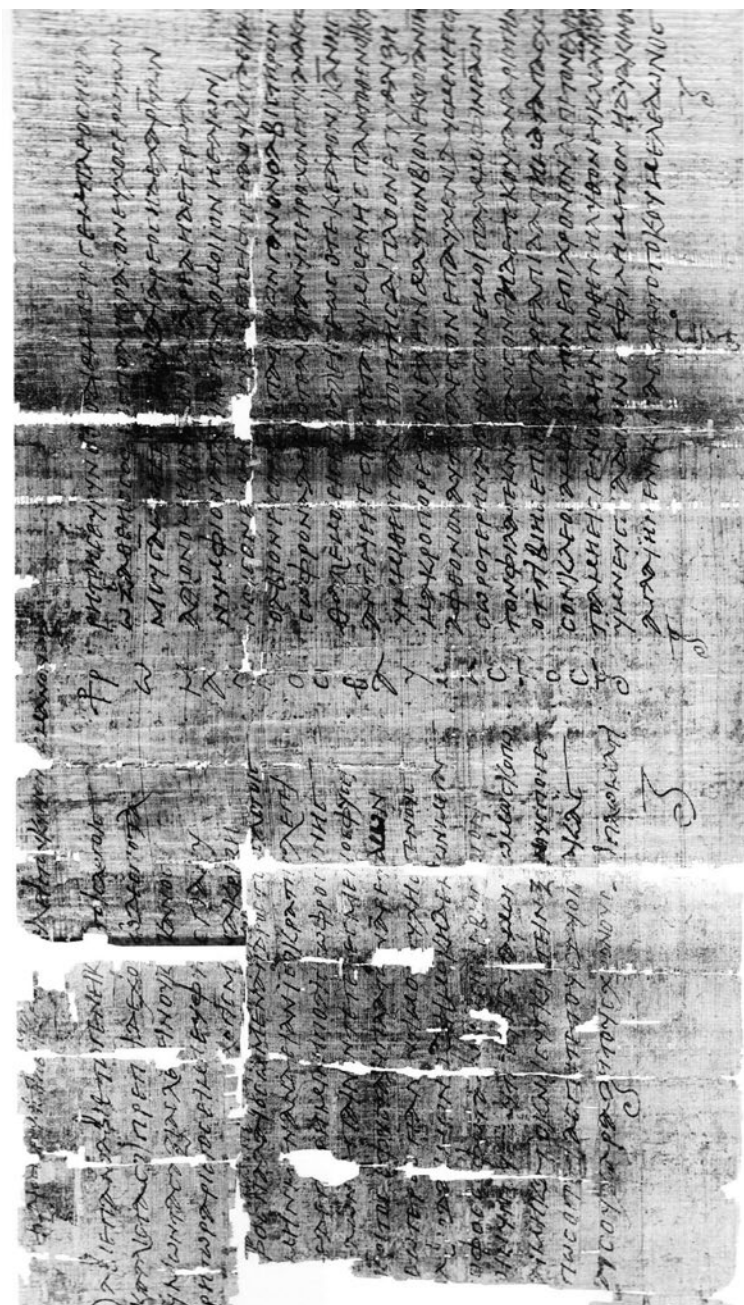


Fig. 9. P. Rein. II 82 + P. Lond. Lit. 98 [da Fournet, *Hellenisme* (cit. n. 30), pl. XLIII]



Fig. 11. I. Cret. II 24.13 = ICC 80 Bandy [da Guarducci, *Epigrafia greca*, IV (cit. n. 36), fig. 120]

Fig. 12. P. CtYBR inv. 4000.5

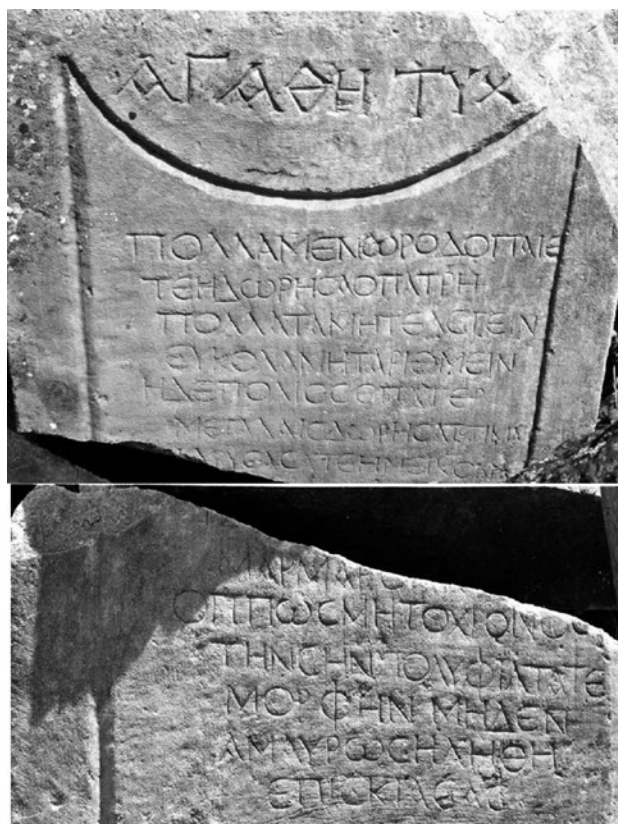
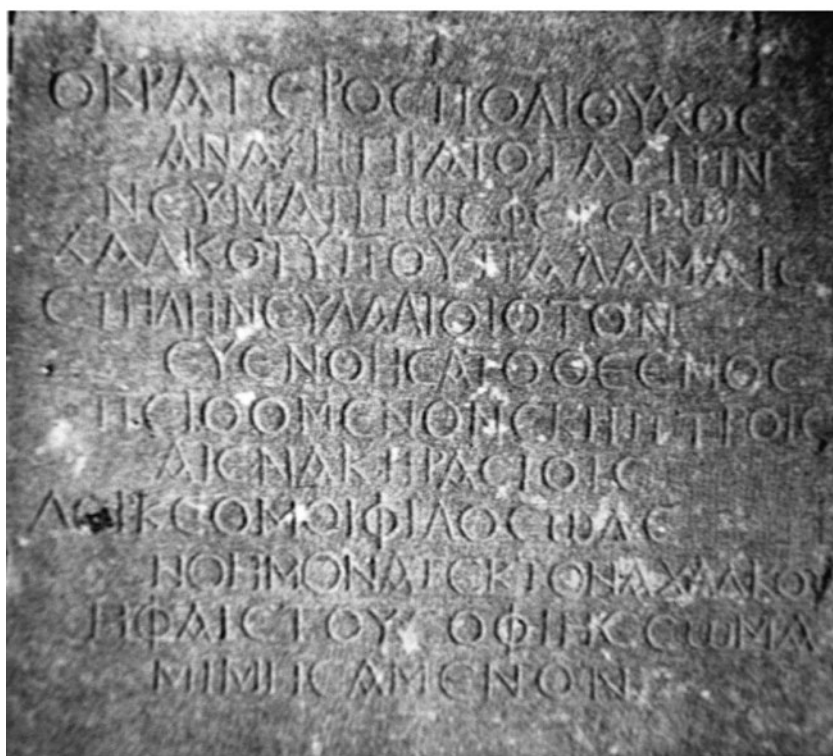


Fig. 13. I. Métr. 60 [da Bernand, *Inscriptions* (cit. n.1), pl. LII]

Fig. 14. SGO 09/02/22 = ala2004.85 [da ala2004 (cit. n. 1)]



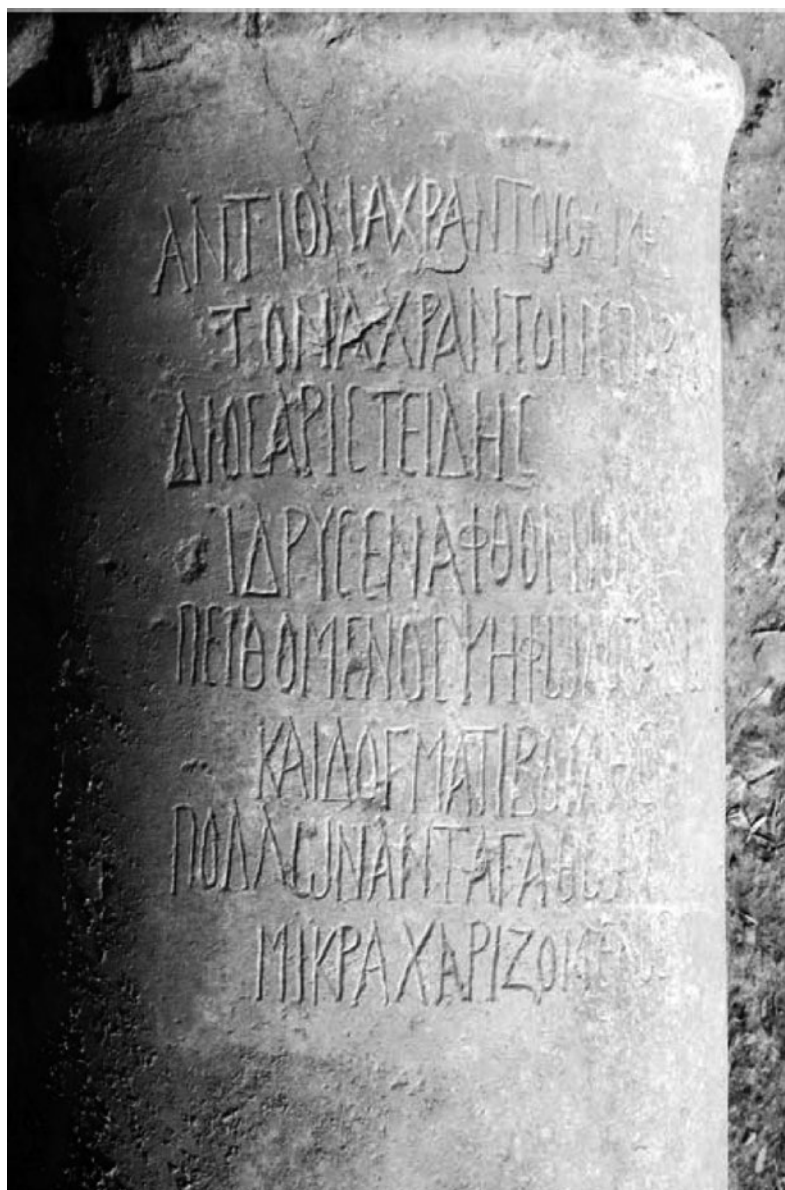


Fig. 16. Epigramma da Gortyna [da Vallarino, *Epigramma dedicatorio* (cit. n. 49)]

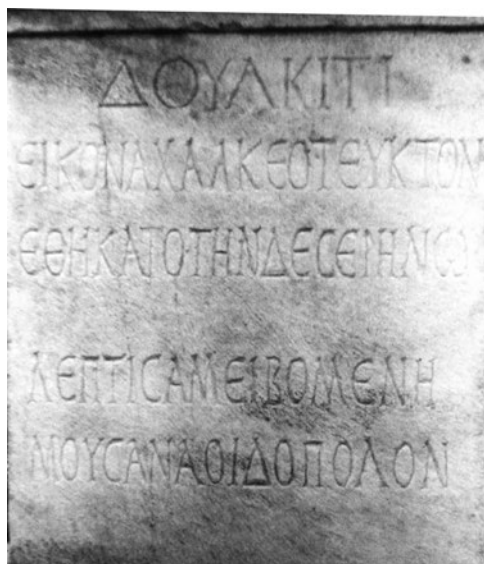


Fig. 17. I. Leptis 53 = *LSA* 2199 [da *LSA* (cit. n. 1)]

Fig. 18. *GVI* 1907 = *SEG* 34.1003 [da Guarducci, *Epigrafia greca*, IV (cit. n. 36), fig. 154]



Fig. 19. GVI 1905 = SGO 16/06/01 = I. Denizli-Hierapolis 157 [da T. Ritti, con la coll. di H. Hüseyin Baysal, testi di E. Miranda e F. Guizzi, *Museo archeologico di Denizli-Hierapolis. Catalogo delle iscrizioni greche e latine*, Napoli 2008, figg. 157a-c]

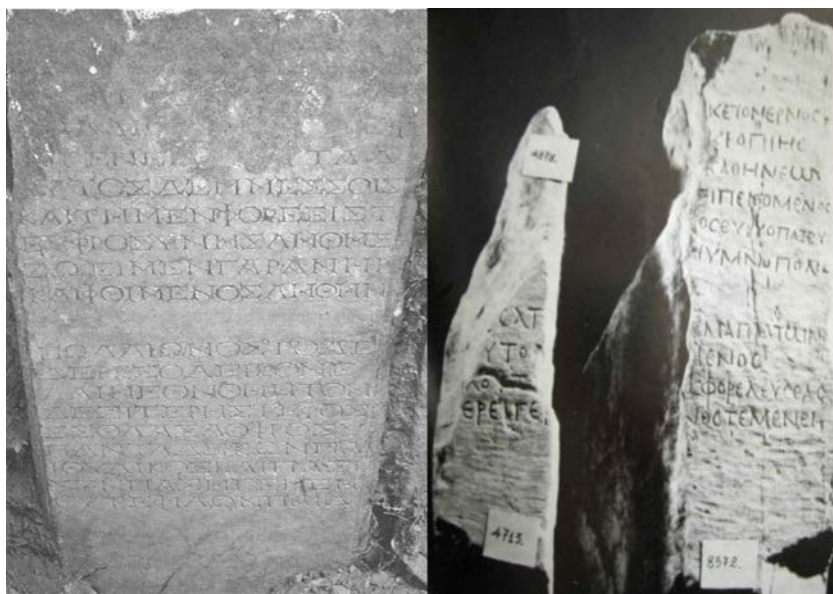


Fig. 20. IG IX 1, 721 = EG 1060 Kaibel [photo G. Kiourtzian]

Fig. 21a. Epigramma per Pollione [da Petrovic – Skountakis – DeStaeblér, *Two New Honorific Epigrams* (cit. n. 61)]

Fig. 21b. IG II² 12767a = 13286 = LSA 136 = LSA 136 [da LSA (cit n. 1)]



Fig. 22. SGO 01/20/16 [da Schneider, *Die Faustinathermen* (cit. n. 63), 128 fig. 12]

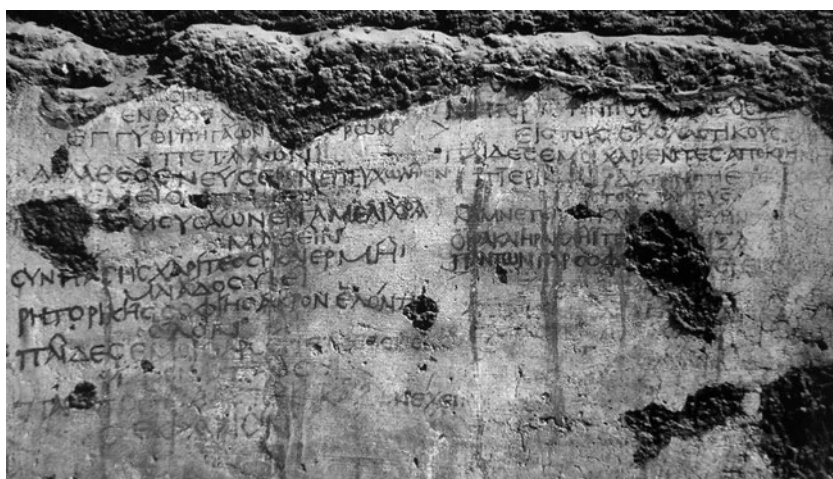
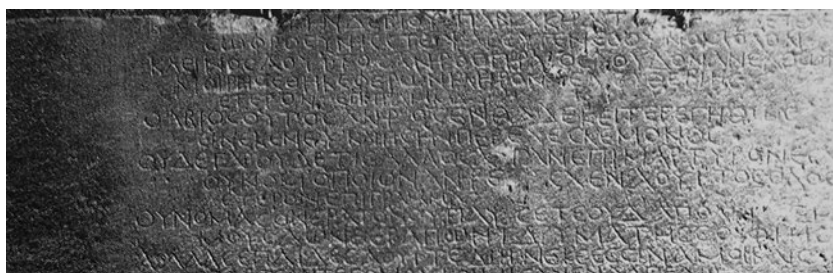


Fig. 23. *SEG* 57.1880 [da Bost-Pouderon – M. Sartre, *Un marchand d'épigrammes* (cit. n. 66)]

Fig. 24. Epigrammi dipinti da Dakleh [da Cribiore – Davoli – Ratzan, *A Teacher's Dipinto* (cit. n. 72)]

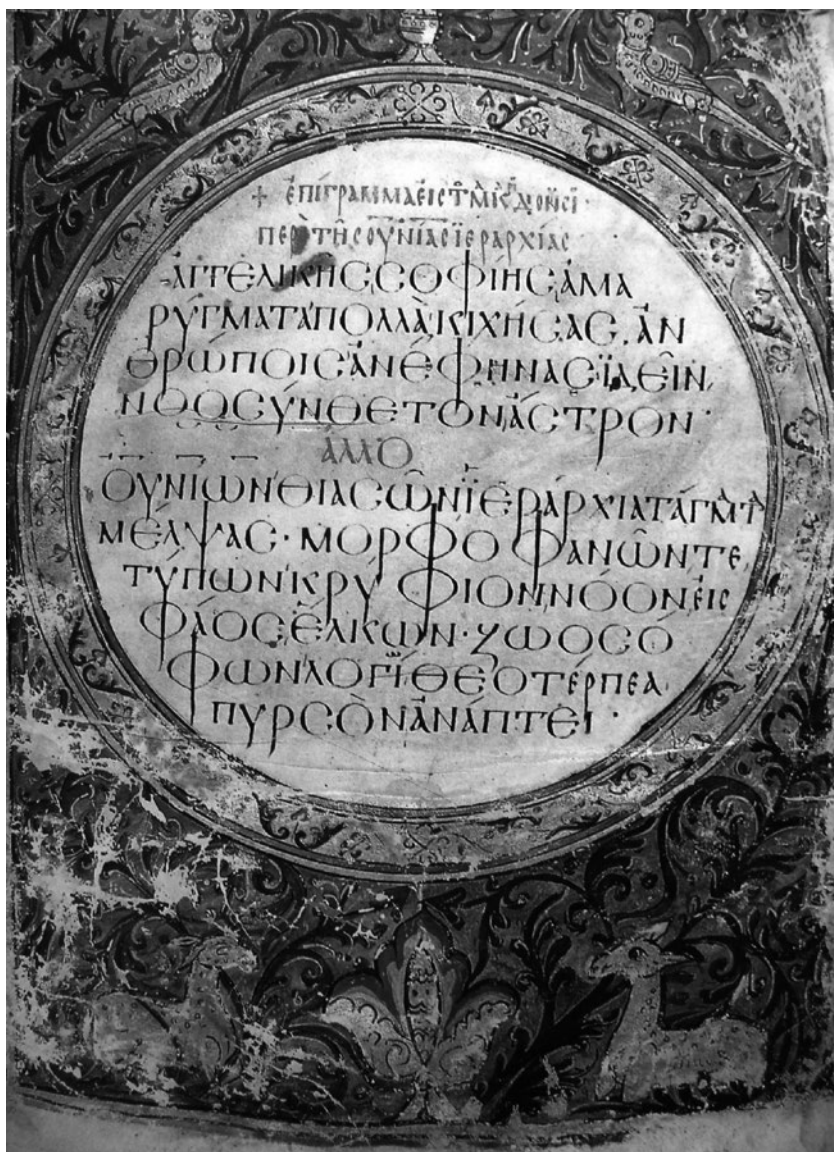


Fig. 25. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 202, f. IIv